

Circa una settimana fa il Vesuvio ha cominciato a bruciare; piccole lingue di fuoco, fiamme piccole.

Nessuno è intervenuto, se non poche persone del posto, che non sono comunque riuscite a spegnere tutto, perché c'era più di un rogo. Poi le fiamme, complice il vento, hanno cominciato ad alzarsi e ad espandersi.

Ancora nessun intervento, e il fuoco ha iniziato a divorare tutto. Un canad-air e pochi addetti ai lavori, uniti ai volontari, hanno cercato di contrastarlo.

Oggi, ad otto giorni dal primo fuoco, chi abita alle pendici della montagna ha sentito passare un paio di elicotteri. Otto giorni di fumo che ha reso l'aria circostante irrespirabile, il tutto nell'indifferenza più totale dei media e delle istituzioni. Ne hanno parlato solo dopo oltre una settimana, quando il paesaggio si era fatto spettrale, e ancora i roghi masticano gli ultimi tizzoni riarsi.

Ma non voglio parlare della fauna che governa ed amministra questa terra, né trovare il corrispettivo animale di tutte le sottocategorie umane che in queste ore hanno alimentato e diffuso lo scempio.

Voglio parlare di lui, del Vesuvio – lo Sterminator Venevo, come lo chiamava Giacomo Leopardi. La vera ferita viene da lì. Possiamo sopportare di tutto; i servizi poco lusinghieri dei telegiornali, l'inettitudine dei politici, l'ignoranza di chi lo evoca per lavarci col fuoco, gli insulti, le bugie storiche, i falsi miti, l'idolatria a Garibaldi e ai Mille, gli orrori del carcere di Fenestrelle, tutto, ma non il Vesuvio. Il Vesuvio è dio più di dio, San Gennaro e Maradona.

Era qui da prima della città, da prima dell'uomo. Le strade tortuose di certi paesini vesuviani, da Casamale a Ottaviano, seguono le scie della lava. Ha dato geometria a interi paesi. È la stella polare, il punto da seguire, il cuore del cuore. È simbolo di casa. Quando torni da un viaggio lo trovi lì, pronto ad accoglierti. È la prima cosa che cerchi quando sei in volo o per mare. E come nei tempi antichi si scrutava l'orizzonte per cercare terra, il napoletano cerca il Vesuvio per sapere di essere tornato a casa. È la bestia misericordiosa che non ci ammazza. È il gigante che potrebbe ucciderci ma preferisce riposare cullato dalle onde del golfo.

E ora? Ora non si vede. Ora è nascosto dal fumo e dalle sue cime piove cenere, e non sappiamo più dove guardare. Perché lo hanno fatto? Non lo so. Succede ogni anno, ma le fiamme sono sempre state contenute, grazie anche alla Forestale che ora, come ben saprete, non esiste più. Lo fanno nella speranza di costruire ristoranti o attività commerciali, di edificare sulla zona. Per soldi, insomma. Un attentato – perché di attentato si tratta – organizzato da qualcuno che ha visto nella possibilità di costruire una “
scatola di cemento”

arredata con materiale dozzinale che faccia da sfondo a matrimoni fra gente che divorzierà in capo a sei mesi qualcosa di più bello dell'ambiente incontaminato di uno dei vulcani più famosi al mondo.

Hanno dato fuoco alla vegetazione nei punti dove erano sicuri che fosse più difficile intervenire, poi hanno guardato il fuoco salire. Me li immagino, lì al sicuro nelle loro case abusive, dorate e condonate, con l'aria condizionata al massimo, a chiedersi se e quanto riusciranno a guadagnarci. Incapaci di distinguere il bello dal brutto, il bene dal male, sordi a ogni richiamo

Il Dio che Muore

Scritto da Daniela Montella

della terra, capaci solo di fare del male e andarsi a confessare. Ma di loro ho parlato anche troppo, e il Vesuvio brucia ancora. Il Parco Nazionale del Vesuvio è sparito per sempre. La biodiversità e l'unicità che ospitava non esistono più.



C'è qualcosa di inquietante nel simbolismo che sta dietro tutta questa storia: le bestie senza dio, la montagna sacra, il rogo, il sacrificio animale, il sangue che evapora. C'è qualcosa di inquietante nel silenzio della montagna che brucia.

Come se, nella sua calma vigile e dolorosa, annunciasse un disastro nel disastro, come un rito pagano di antica e nefasta memoria. Potrebbe succedere di tutto, o forse tutto è già successo. Non lo so. Quello che so è che i rituali sono ciclici come la vita e la natura. Il Vesuvio muore, il dio muore, ma rinascerà come ha sempre fatto. So che starà bene. Che niente sarà più come

Il Dio che Muore

Scritto da Daniela Montella

prima – ma cosa lo è?

So che quando saremo morti, quando saremo buoni solamente come cibo per vermi, questi diventeranno le farfalle che andranno a posarsi sulle ginestre del Vesuvio. Che tutto avrà nuova forma, con o senza di noi. So che Lui sopravvivrà.

Noi no. E se la memoria della nostra inadeguatezza e impotenza morirà con noi, se la natura avrà modo di spazzarci via risparmiandoci la vergogna della memoria, potremo solo ringraziare.